

## ■ DONNE E LIBERTA'

# Gruppo di famiglia in un interno afgano

*Una giornalista norvegese racconta i suoi quattro mesi vissuti a Kabul fra regole e punizioni*

di **Francesca Amoni**

Afganistan liberato dai Talebani. Aria di libertà. Novembre 2001. Asne Seierstad, una giovane giornalista norvegese, arrivata al seguito delle truppe dell'Alleanza del Nord, conosce in una libreria un elegante signore brizzolato, Sultan Khan che le racconta di essere stato incarcerato due volte per difendere il suo diritto a vendere libri, le parla di letteratura e la invita a casa sua. Per quattro mesi Asne, con gli occhi azzurri, bionda e bella corrispondente dal Kosovo, Cecenia e ultimamente da Bagdad, vivrà insieme alle mogli, madre e sorelle, figli e nipoti di Sultan Khan.

**Il libraio di Kabul (Sonzo-gno)** è il racconto di questa sua esperienza assolutamente originale, il ritratto di una famiglia borghese afgana dall'interno con le tradizioni, la sottomissione delle donne, le regole, i matrimoni combinati, le punizioni, le ribellioni soffocate. «Una famiglia di per sé fuori dal comune, perché in Afganistan tre quarti della popolazione non sa leggere e scrivere e passa tutto il tempo per cercare di sopravvivere», precisa Asne che è arrivata a Milano per presentare il suo libro.

**Lei scrive che la riconquista della libertà da parte delle donne è rimasta in fondo circoscritta a scarpe e smalto. Niente altro?**

«Per le grandi masse poco è

cambiato. Nella famiglia, tutto è rimasto come prima e a decidere sono gli uomini. A Kabul soltanto poche donne hanno smesso il burka, che poi è anche recente come usanza. La sua introduzione risale al regno di Habibullah che rese il paese dal 1901 al 1919. Era un tipo di abbigliamento per le donne dei ceti superiori per proteggerle dallo sguardo del popolo».

**Anche lei l'ha indossato. Che cosa si prova con tanta stoffa addosso?**

«Il velo ti stringe attorno al capo e ti fa venire il mal di testa e poi dal reticolo vedi male e soltanto davanti a te e non di lato. Lascia passare poca aria e si suda, devi sempre stare attenta a dove metti i piedi, si insudicia ed è un impedimento sia nel camminare che per stare accalate nelle ultime tre file sempre sovrappollate dell'autobus, riservate alle donne, o per raggomitolarsi nel bagagliaio di un taxi, quando c'è un uomo sul sedile posteriore. Non vedi l'ora di arrivare a casa per togliertelo».

**Per le donne il desiderio di amore è un tabù, lei dice. Ma anche per i maschi, mi pare. Perché in fondo i matrimoni sono sempre combinati dalle famiglie.**

«Le giovani sono prima di tutto merce di scambio o di compravendita. Il matrimonio è un contratto che si stipula tra famiglie o all'interno delle famiglie. E' vero che nemmeno i giovani maschi hanno il diritto di scegliersi la sposa. Però, possono dire di no. Invece gli anziani si scelgono la seconda e la terza

moglie da soli. E la più grande disperazione per una giovane donna è quando deve sposare un uomo attempato. In Afganistan, al contrario da noi, l'amore deve subentrare dopo il matrimonio e non prima».

**Che cosa ha imparato da questa esperienza diretta?**

«Ora apprezzo maggiormente la libertà di cui godo. Noi donne ci lamentiamo molto, però abbiamo

tanti diritti. Una donna afgana può essere uccisa, se non rispetta le regole: trascorre tutto il suo tempo nel cortile della sua casa. E poi, un giorno di gloria con il matrimonio per poi passare nel cortile della casa del marito. Per tutta la vita».

